

Il capogruppo Mirabelli: “Mussolini è un’onta”

Pubblicato: Giovedì 6 Giugno 2013

L’idea di revocare la cittadinanza onoraria conferita, nel 1924, a Benito Mussolini è nata scorrendo, per caso, un giorno, l’elenco di coloro che, nella nostra città, ne erano stati insigniti.

E’ stata nostra cura, in seguito, approfondire il contesto storico in cui il Consiglio comunale di Varese, il 20 maggio 1924, decise di concedere la cittadinanza onoraria all’allora presidente del Consiglio dei ministri.

Abbiamo scoperto che tale scelta venne compiuta un mese e mezzo dopo alle elezioni politiche che ebbero luogo con la famigerata legge Acerbo, vinte da un “listone” nazionale, il cui simbolo era un fascio, di cui facevano parte fascisti, liberali e alcuni fuoriusciti dal Partito Popolare.

Varese, naturalmente, in quel frangente, non fu l’unica città a concedere la cittadinanza al duce del fascismo.

Dalla lettura, che vi consigliamo caldamente, del verbale della seduta del 20 maggio 1924 del Consiglio comunale, spicca l’azzardato paragone tra Benito Mussolini e Giuseppe Garibaldi, già varesino “benemerito” dal 3 maggio 1860, teso ad accreditare il primo quale continuatore della migliore tradizione liberale e risorgimentale.

Emerge, tuttavia, in maniera assai chiara, anche il fatto che il conferimento di quella cittadinanza non fu affatto una scelta condivisa da tutto il Consiglio comunale.

Vogliamo dire che il Consiglio non fu libero né di esprimere le diverse opinioni delle forze politiche che, allora, vi erano rappresentate né di deliberare.

Tutti i consiglieri di opposizione, infatti, quel giorno, furono “stranamente” assenti. Fu allegata, peraltro, una lettera di alcuni di essi in cui, in maniera significativa, si affermava: “crediamo coerente a noi e alle nostre idee di non intervenire alla seduta”.

Esattamente dieci giorni dopo, il socialista Giacomo Matteotti denunciò, coraggiosamente, in Parlamento, il clima di illegalità, intimidazioni, violenze, omicidi in cui si erano svolte le recenti elezioni politiche, chiedendo di invalidarle perché il risultato, a causa di tale clima, ne era uscito palesemente falsato.

Sappiamo tutti che fine fece Matteotti.

Qualcuno, come l’Assessore Clerici, si chiede se abbia senso, oggi, nel 2013, chiedere la revoca della cittadinanza onoraria a Mussolini che, nel 1927, istituì la nostra provincia.

Noi siamo convinti che liquidare la storia di Mussolini e del fascismo in poche righe e simboli – le squadracce, l’olio di ricino e i manganelli, la dittatura – sia una semplificazione che non serve a nulla, se non ad archiviare, dimenticare, digerire ciò che è avvenuto.

Chi, tuttavia, ha avuto la curiosità di leggere quale sia stata la principale motivazione dell’allora assessore della nostra città avv. Cavaliere, che sta alla base della delibera approvata all’unanimità dei presenti, nel 1924, da codesto Consiglio comunale, per il conferimento della cittadinanza onoraria a Mussolini, si è, certamente, accorto che essa così recita: “per avere salvato l’Italia da passioni funeste già prossime a piombarla nel più spaventoso baratro”.

Una motivazione inaccettabile che contrasta con le gravi responsabilità che, a detta di tutti gli storici, il duce del fascismo aveva avuto prima di allora e avrebbe avuto, di lì a poco, nell’eliminazione fisica (Matteotti, Don Minzoni, Gobetti, i fratelli Rosselli, Gramsci) e nelle fucilazioni e nelle condanne al confino di chiunque avesse opinioni diverse da quelle fasciste; nell’abrogazione, per venti anni, di ogni forma di libertà nel nostro Paese; nella censura sui giornali e sui libri; nel rigido controllo del tempo libero; nelle sanguinose avventure coloniali;

nell'intervento nella guerra civile in Spagna a fianco di un altro dittatore, Francisco Franco; nell'elaborazione di un manifesto razzista da parte di sedicenti scienziati; nell'applicazione pignola delle leggi razziali che comportarono l'espulsione dalla scuola italiana di alunni e di insegnanti ebrei nonché l'emigrazione all'estero dei nostri migliori "cervelli"; nell'entrata nel secondo conflitto mondiale, a fianco di Hitler, solo perché gli servivano poche decine di migliaia di morti per sedersi al tavolo della pace; nelle stragi di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema e in tante altre tragedie; nello sterminio di 8 mila ebrei, spinti nei vagoni piombati, diretti ai forni crematori; nella deportazione in Germania di 40 mila civili e 600 mila militari.

Ecco perché noi pensiamo che, oggi, abbia ancora senso revocare la cittadinanza onoraria a Mussolini. Non, certamente, come anacronistico desiderio di vendetta nei suoi confronti ma, come un vaccino contro il pericolo che costituisce, in certi momenti della storia umana, la tentazione da parte dei popoli di delegare la propria vita, cedendo tutta o in parte la propria libertà, ad una persona sola: ad un presunto salvatore. Un vaccino il cui richiamo crediamo sia, periodicamente, necessario per sottolineare che la libertà, in ogni tempo, è il bene più prezioso.

Visto che, ancora oggi, diversi esponenti politici, nel mondo, in Europa e in Italia, tanto a destra quanto a sinistra, non esitano a rimettere in dubbio il fatto che la democrazia è l'unica forma politica in grado di garantire la libertà, ci piacerebbe che i rappresentanti dei partiti e dei movimenti che hanno giurato fedeltà alla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, che siedono nell'assemblea cittadina, a differenza di quanto successe nel 1924, esprimessero, davvero, un voto unanime.

Oggi tutti noi abbiamo la possibilità di togliere una macchia dalla storia della nostra città, con un gesto altamente simbolico. Non sprechiamola!

Concludiamo ricordando che, proprio nel salone Estense, qualche settimana fa è stata conferita un'alta onorificenza a Calogero Marrone, l'eroico funzionario dell'anagrafe del Comune che finì a Dachau per avere aiutato tanti esseri umani a salvarsi dalla follia nazifascista.

Facciamo, dunque, appello alla coscienza di tutti i consiglieri perché, revocando la cittadinanza onoraria a Mussolini, il Consiglio comunale onorerebbe non solo la memoria di Calogero Marrone ma anche quella di tutti coloro che, anche a Varese, si sono sacrificati e hanno combattuto per la nostra libertà e la nostra democrazia.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it